Davide Basaldella

Italianismi commerciali di origine settentrionale nel *Frühneuhochdeutsch* e nel *Vroegnieuwnederlands*

Fonti e dinamiche di prestito

https://doi.org/10.1515/zrp-2024-0039

Abstract: This contribution analyses a number of trade terms of Northern Italo-Romance origin attested in German and Dutch documentation between the 14th and 17th centuries. In both cases, the borrowings are first presented with brief historical contextualizations. Next, the sources attesting the borrowings are examined and the dynamics of their dissemination are discussed, starting with the analysis of two conversation manuals composed between the 15th and 16th centuries. Finally, some concluding considerations are proposed, highlighting points of convergence and divergence between the German and Dutch cases.

Keywords: Italianisms, Frühneuhochdeutsch, Vroegnieuwnederlands, Northern Italy, language contact, trade

Parole chiave: italianismi, Frühneuhochdeutsch, Vroegnieuwnederlands, Italia settentrionale, contatto linguistico, commercio

1 Introduzione

Notava Alberto Varvaro che «la lunga prevalenza dei mercanti e soprattutto dei finanzieri italiani in Europa ha lasciato tali tracce linguistiche e culturali da non

Ringraziamenti: Il presente contributo è stato redatto grazie ai finanziamenti dell'European Research Council per il progetto *Migrating Commercial Law and Language. Rethinking Lex Mercatoria (11th–17th cent.), ERC-2020-COG 101002084 MICOLL*. Ringrazio Daniele Baglioni per le preziose osservazioni a una versione precedente di questo saggio.

Indirizzo di corrispondenza: Davide Basaldella, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Diritto privato e Critica del diritto, Via VIII Febbraio 2, I-35122, Padova (PD),
E-Mail: davide.basaldella@unipd.it

potersi dubitare che questa sia la prima significativa proiezione dell'Italia oltre le Alpi» (Varvaro 2003, 81). Tra queste tracce rientra naturalmente l'amplissima diffusione europea della terminologia commerciale italiana, fenomeno che interessò non solo il Medioevo, ma anche la prima età moderna, e che – come sottolinea Paola Manni (2012, 39, 44–45) – procedette su due binari paralleli: se da una parte, infatti, soprattutto in una prima fase, la terminologia commerciale fu diffusa attraverso scambi diretti tra mercanti italiani e stranieri, che si incontravano quotidianamente nelle piazze europee, un altro importante veicolo di diffusione furono le lettere commerciali e i manuali d'impostazione teorico-pedagogica, come la *Summa de arithmetica* di Luca Pacioli, che all'estero conobbero numerosissime rielaborazioni e adattamenti.[1]

Malgrado gli studiosi siano concordi nel riconoscere l'influenza esercitata dall'italiano sul lessico commerciale delle altre lingue europee, «le conseguenze linguistiche di una così ampia circolazione di uomini, merci e denaro restano ancora poco indagate» (Baglioni 2016, 127). A questo proposito, gli studi attualmente esistenti hanno enfatizzato il ruolo esercitato dal fiorentino, o più in generale dal toscano, sottolineando come esso abbia dato vita a vere e proprie *scriptae* autonome al di fuori dei confini nazionali[2] e come, al contempo, costituisca la varietà «su cui si sono plasmati gli italianismi più antichi che si sono insediati nelle diverse lingue» (Manni 2012, 38).[3] Tuttavia, «se certamente precoce e prioritario fu il prestigio del modello fiorentino, per un lasso temporale non indifferente, tale modello troverà [...] in Italia e *anche* al di fuori dei confini d'Italia, altri modelli linguistici concorrenziali, diffusi da altri e significativi poli economico-culturali dell'Italia medievale, rinascimentale e moderna» (Banfi 2014, 23). Tra questi un ruolo particolarmente rilevante ebbero, in ambito commerciale, alcune varietà settentrionali (il veneziano *in primis*), che hanno lasciato tracce significative, non solo – com'è da tempo risaputo – nel bacino mediterraneo, ma anche a Nord delle Alpi.

A testimonianza di ciò si possono citare i numerosi settentrionalismi commerciali rinvenuti da Marjatta Wis (1955) e da Eva Maria Wilhelm (2013) nelle fonti tedesche dei secoli XIV–XVIII, o quelli individuati da José de Bruijn-van der Helm

1 Per alcuni esempi cfr. Manni (2012, 47–48).

2 Come quella di base senese testimoniata dalle carte trecentesche della filiale londinese della compagnia dei Gallerani, descritta da Roberta Cella (2003, 403) come una «sorta di italiano ‹al di là delle Alpi›» infarcito di gallicismi.

3 Cosicché «su *capitale* [...] si conformano il francese *capital*, l'inglese *capital*, il tedesco *Kapital*, il neerlandese *capitaal*, il neogreco *kapitàli*, ecc.; su *rischio, risico* [...] si modellano il francese *risque*, l'inglese *risk*, il tedesco *Risiko*, il neerlandese *risiko, rìsko*, ecc.» (Manni 2012, 38). Cfr. inoltre Migliorini (2001, 257) e Bruttini (1987, 4). Sosnowski (2006, 38–39) parla, per la lingua dell'economia diffusa tra gli italiani all'estero, di «una *koinè* mercantile con elementi di diversa provenienza, tuttavia con il maggior influsso fiorentino che rispecchia il ruolo avuto dai mercanti di questa città».

(1992) nella documentazione neerlandese cinque e seicentesca, che finora non hanno ricevuto l'attenzione che meritavano.[4] Nel presente contributo ci concentreremo, per l'appunto, sull'analisi di alcuni settentrionalismi attestati nel *Frühneuhochdeutsch* e nel *Vroegnieuwnederlands*, cioè rispettivamente nel tedesco impiegato *grosso modo* tra il 1350 e il 1650 e nel neerlandese in uso tra il 1550 e il 1650 circa (Ebert/Reichmann/Solms/Wegera 1993, 5; van Leuvensteijn/Pijnenburg/van den Toorn 1997). In entrambi i casi si presenteranno prima i prestiti in questione, preceduti da brevi contestualizzazioni storiche (§§2; 3); successivamente ci si soffermerà sulle fonti che contengono i settentrionalismi (§§2.1; 3.1) e si analizzeranno le dinamiche della loro diffusione, a partire dall'esame di due manuali didattici composti tra il Quattro e il Cinquecento (§§2.2; 3.2). Infine, si proporranno alcune considerazioni conclusive, evidenziando i punti di convergenza e di divergenza tra il caso tedesco e quello neerlandese (§4).

2 Tra Italia e Germania

I contatti commerciali tra l'Italia settentrionale e la Germania furono notoriamente molto assidui nel corso del Medioevo e della prima età moderna, coinvolgendo principalmente centri come Venezia, Genova, Milano e le città «dell'Alta Germania, specialmente favorite dalla loro posizione geografica» (Wis 1955, 12–17). Come nota Philippe Braunstein (2016, 8–11), nella maggior parte dei casi lo scambio non fu a doppio senso: prima del XVI secolo i soggiorni dei mercanti italiani in Germania furono proporzionalmente scarsi e i pochi residenti che vivevano nelle città tedesche erano «soit des représentants temporaires de sociétés commerciales, soit des prêteurs et banquiers, particulièrement visibles en Rhénanie, soit quelques artisans ou techniciens de haut niveau sollicités par une ville, une église ou un prince». Al contrario, fin dall'XI secolo, i viaggi compiuti dai mercanti tedeschi al di qua delle Alpi furono continui e, molto spesso, le città del Nord Italia divennero meta di veri e propri apprendistati commerciali;[5] un fatto questo notoriamente motivato da un «dislivello culturale» in ambito commerciale, «rivolto dall'Italia settentriona-

4 Lo notava già Giuseppe Francescato in una recensione al lavoro di Wis (1955): «According to the writer, many of loan-words come from Italian dialects: we are of opinion that this fact, linguistically of relevance, has not been underlined enough» (Francescato 1958, 154).

5 Già Henry Simonsfeld, riprendendo una formula coniata da Benedikt Greiff, definì Venezia «die hohe Schule der süddeutschen Kaufleute» (Simonsfeld 1887, 39). Analogamente secondo Wis (1955, 13) «alla fine del Quattrocento non vi era per es. ad Augusta un commerciante di qualche importanza che non avesse fatto pratica nella città delle lagune»; cfr. inoltre Sosnowski (2003, 486) e Braunstein (2016, capp. IV; IX).

le in direzione nord, verso l'Austria, la Germania Meridionale e la Svizzera» (Pfister 1983, 257).[6]

Proprio tale dislivello spiega il grande travaso di terminologia commerciale italiana nel tedesco, che si verificò principalmente tra il XIV e il XVII secolo. Sugli italianismi commerciali del *Frühneuhochdeutsch* disponiamo già di alcuni studi: più di 900 sono i prestiti rinvenuti da Wis (1955) nelle fonti tedesche comprese tra il Trecento e il Cinquecento. Circa 400 sono, inoltre, gli italianismi specificamente inerenti al commercio individuati da Wilhelm (2013) tra il XIV e il XVIII secolo.[7] Quel che importa maggiormente notare, però, è che all'interno di questi prestiti diverse sono le forme che presentano spie fonetiche o morfologiche che indiziano una provenienza italoromanza settentrionale.[8] Tra di esse si possono citare la sonorizzazione delle occlusive intervocaliche, come in *karg* 'carico', *carga* 'unità di misura di peso', *cargieren* 'caricare (merci su una nave)', *cavedal* 'capitale', *fontigo*, *intrada* 'entrata contabile', *partyda* 'partita contabile', *rysigo*, *stimadori*, *traffigo* 'commercio', *traffigi(e)ren* 'commerciare'; lo scempiamento delle geminate, come in *baratiren* 'barattare', *boleta* 'documento ufficiale che permette l'introduzione, l'esportazione, la vendita di merci', *capara*, *contrabando*, *corent* 'corrente (riferito alla moneta)', *neto*;[9] o, ancora le evoluzioni cj > [ts] (*bratza* 'braccia [unità di misura]', *bilanzen* 'bilanci'), ctj > [ts] (*strazzo* 'quaderno dei mercanti'),[10] dj [gj] > [dz] (*czor-*

6 Basti ricordare, a questo proposito, le importanti innovazioni nate in ambito italiano, che riguardano sia la prassi contabile – come, ad esempio, la partita doppia, significativamente nota come *alla Venetia* (de Bruijn-van der Helm 1997, 165) –, sia i contratti e le forme del commercio (si pensi al *contratto di colleganza* o alla nascita delle prime importanti compagnie commerciali, antenate delle moderne *holding companies*).

7 Ulteriori riscontri possono essere ricavati dalla consultazione di Schirmer (1911) e del DIFIT.

8 Per alcune prime considerazioni sui settentrionalismi del tedesco cfr. Pfisfer (1983); Wolf (1983). Utili osservazioni su singoli prestiti sono, inoltre, contenute in vari studi di Emil Öhmann (si veda da ultimo Öhmann 1974) e in Francescato (1958).

9 Malgrado il *Frühneuhochdeutsch* conosca frequenti oscillazioni grafiche (Ebert/Reichmann/Solms/Wegera 1993, 20–21), che lo scempiamento costituisca un dato fonetico e non meramente grafico è suggerito dal fatto che in tedesco, dove sono assenti consonanti intense fonologiche, di norma i toscanismi conservano graficamente le doppie. D'altra parte, l'origine settentrionale di alcune di queste parole è confermata anche da altri indizi, come nel caso della forma *contrabando*, che nacque a Venezia, dove nel 1281 erano stati istituiti gli *Officiali deli contrabandi*, ed è attestata in toscano solo a partire dal XVI secolo (DELI s.v. *contrabbando*), cioè dopo le prime attestazioni tedesche; oppure del termine *cotimo* (< gr. κοττισμός), che nella Venezia del Trecento, come nella documentazione tedesca, indicava un'imposta (e più in particolare «la tassa del 2% che i consoli veneti in Levante [e poi anche a Londra e a Bruges] riscuotevano dai propri mercanti sul valore delle mercanzie importate», Parenti 2009, 101).

10 In questi casi non si può escludere del tutto che [ts] sia il risultato di un adattamento, considerato che la corrispondenza tra il lat. cj e [ts] riguarda non solo i prestiti settentrionali, ma anche i latinismi del tedesco (dove, più in generale, [ʧ] < c + vocale palatale passa a [ts], come in *unze*, *kanzler*, *prozent*, ecc.).

nall 'registro di contabilità', *latzo* 'aggio' < gr. biz. *ἀλλάγιον* 'cambio', DELI s.v. *aggio*),[11] sj > [z] (*bastasi* 'portatori') e il passaggio di *-ar* a *-er*, che si trova, ad esempio, nella forma *sansser* 'sensale' (a sua volta dall'ar. *simsār*, che ha subito lo stesso trattamento dei suffissati latini in -ARIUM).[12]

A proposito di queste forme è opportuno notare che, al pari dei toscanismi, esse non includono solo termini inerenti ad aspetti materiali del commercio (come *karg*, *fontigo* o *bastasi*), ma anche tecnicismi del linguaggio finanziario (come *boleta*, *cavedal* o *intrada*). Proprio come le forme di provenienza toscana, inoltre, i settentrionalismi in questione non suppliscono sempre alla mancanza di un corrispettivo tedesco, a riprova del fatto che il prestito non avveniva solo quando «ein neuer Begriff aus der Gebersprache bezeichnet ein zu Benennendes (Denotandum), das vorher in der Zielsprache unbekannt war oder für das eine genaue Bezeichnung fehlte» (Wilhelm 2013, 26).[13] Il dato maggiormente rilevante, però, si ricava dal confronto tra la cronologia delle forme di provenienza settentrionale con quella dei concorrenti toscani, che è ben illustrato dalla tabella seguente, in cui si riportano le prime attestazioni di ogni variante, seguite dall'eventuale forma continuatasi nel tedesco odierno:[14]

11 Considerato che /dz/ è assente nell'inventario fonematico del tedesco è probabile che [dz] venisse adattato con [ts], come succede ancora oggi nella pronuncia dell'italiano L2 dei germanofoni, per cui Meluzzi (2015, 99) rileva «una particolare preferenza [...] per le realizzazioni sorde, in conformità quindi con quanto presente anche nel repertorio fonologico della propria L1».

12 Altre volte l'origine settentrionale di un italianismo può essere desunta da indizi di tipo grafico (§2.2) o semantico (come ad es. nel caso del frühnhd. *muda* 'tempo permesso nel porto d'Alessandria d'Egitto alle navi occidentali per effettuare lo scambio del proprio carico con uno nuovo, Wis 1955, 197, che non viene dall'it. *muda* 'turno di guardia di due ore' (GDLI), ma dalla forma veneziana omonima, che «indicava non solo il convoglio navale organizzato dallo Stato [veneziano], ma anche il periodo di sosta nei porti che esso raggiungeva», Tomasin 2020, 14).

13 Ciò è ben dimostrato dal termine *cavedal*, attestato in Germania dalla fine del XV secolo, per il quale la documentazione altotedesca presenta ben quattro sinonimi locali (verosimilmente calchi del latino tardo CAPITALIS), vale a dire le forme *hauptgeld*, *hauptgut*, *hauptstuhl* e *hauptstamm*, attestate col valore di 'capitale' rispettivamente a partire dal IX, XIII, XIV e XV secolo (DRW s.vv.).

14 I dati sono ricavati da Wilhelm (2013) con qualche integrazione a partire da Wis (1955), Wolf (1983) e dal DIFIT. Si considerano esclusivamente i vocaboli riguardanti il commercio in senso stretto (sono dunque esclusi i nomi di merci, spezie, monete, ecc.).

XIV sec.	XV sec.	XVI sec.	XVII–XVIII sec.	Tedesco odierno
	latzo (1479)	*agio* (1554)		*Agio*
	baratar (1425)		*barattiren* (1789)[17]	*barattieren*
	bastaxi (1489)			
bilanzen (1383)	*bilance* (1494)			*Bilanz*
	bolete (1489)[15]		*boletta* (1760)	
		bratza (1558)		
		capara (1585–9)		
	karg (1483)[16]			
	carga (1471)			
	cavedal (1494)	*cappital* (1543)		*Kapital*
	contrabando (1489)			*Konterbande*
	corent (1479)	*corrent* (1558)		
	cothimo (1483)	*cotimo* (1558)	*cottimo* (1760)[18]	
	intrada (1489)			
	fontigo (1479)	*fundego* (1518)		*Fondaco*
net (1349)	*neto* (1489)	*netto* (1558)		*netto*
		rysigo (1507), *risicko* (1558)		*Risiko*
		stimadori (1557), *stimatori* (1572)		
		sansser (1572)		
			sensal (1700)	*Sensal*
	strazzo (1450)			
	traffigo (1479)	*traffigi(e)ren* (1585–9)		
		czornall (1507)		
giornal (1383)				*Journal*

Dai riscontri appena presentati si evince chiaramente che tutti i settentrionalismi considerati risultano attestati per la prima volta tra il XIV e la prima metà del XVI secolo e che, quasi in ogni caso, essi ricorrono prima delle varianti toscane. In altre parole, dunque, contrariamente a quanto osservato da Manni (2012, 38), nel caso tedesco il toscano non costituisce lo strato più antico dei prestiti commerciali, né si può affermare che nessuno dei settentrionalismi elencati «riesca ad imporsi [...]

15 Öhmann (1974, 311) segnala le varianti, a suo dire già trecentesche, *polite*, *politten*, *palitten*, *boleten*, *bollete*, ma senza indicare la fonte.

16 La variante *carrigo*, che Wilhelm fa risalire al 1480 si incontra, in realtà, solo nel 1507 (Schulte 1923, 449). Una forma *kargo* attestata nel 1400 ca. col valore di 'misura di peso' è registrata nel DIFIT (s.v. *cargo*).

17 Alcune varianti con <tt> si incontrano già nel 1762 (cfr. il composto *Barattconto* e l'espressione *im baratte*, Wilhelm 2013, 102–103).

18 La forma è preceduta di quasi due secoli dal derivato *cottimieri* (1572), che presenta ugualmente <tt> (Wilhelm 2013, 119).

scalzando le corrispondenti voci di stampo toscano». Se, infatti, è vero che gli italianismi del tedesco odierno (come *Kapital*, *netto*, *Risiko*, *Sensal*, ecc.) riflettono la fonetica toscana, la tabella appena riportata mostra chiaramente che – almeno per quanto riguarda l'ambito commerciale – i toscanismi si imposero solo a partire dalla metà del XVI secolo, sostituendo gradualmente la terminologia settentrionale in uso fino a quel momento.[19]

2.1 Le fonti

Se i riscontri appena presentati evidenziano una chiara influenza delle varietà italoromanze settentrionali sul tedesco quattro-cinquecentesco, molto più difficile risulta stabilire come avvenne, nei fatti, la penetrazione dei prestiti all'interno di questa varietà. A tal proposito, è indubbio che – soprattutto in un primo momento – un ruolo importante abbiano avuto gli scambi orali tra mercanti tedeschi e italiani (Wilhelm 2013, 26), di cui recano testimonianza diverse fonti: una delle più note è il celebre manuale didattico di Giorgio da Norimberga, che comprendeva una serie di *Dialoghi*, un vocabolario e un frasario veneto-tedesco (Rossebastiano 1984, 7), i quali documentano l'esistenza – nella Venezia del Quattrocento – di una scuola dove un certo «maestro Zorzi» impartiva lezioni di tedesco a ragazzi veneziani che intendevano apprendere le professioni di mercante o di sensale.[20] La stessa opera, inoltre, testimonia indirettamente la presenza nella città lagunare di scuole in cui i germanofoni imparavano il veneziano (Rossebastiano 1983, XXI), come si desume chiaramente da passi come il seguente, in cui uno degli allievi di Giorgio da Norimberga dialoga con un mercante viennese:

19 Ciò è in linea con le osservazioni più generali di Öhmann (1951, 16) sugli italianismi del tedesco, secondo cui «Während wir bei den Entlehnungen des Mittelalters in der Regel mit mundartlicher Herkunft zu rechnen hatten, stammen die neuzeitlichen Entlehnungen der deutschen Schriftsprache gewöhnlich aus der inzwischen gefestigten italienischen Schriftsprache». D'altro canto, appare significativo che alcuni dei settentrionalismi attestati continuino a essere documentati ben oltre il XVI secolo, come nel caso delle forme *lazo* e *rysigo*, che ricorrono nei testi tedeschi della seconda metà del XVII secolo, o di *strazza* (var. di *strazzo*), attestato ancora alla fine del Settecento (Wilhelm 2013, 95; 153; 163).

20 Sul manuale di Giorgio da Norimberga, per cui Rossebastiano (1983, LV–LVI) ha ipotizzato la discendenza da un modello veronese, si vedano Pausch (1972), Rossebastiano (1983; 1984; 2002) e Bruzzone (2010).

Es-tu vegnudo qua per imparar latin?
Pistu her chomen welisch lernen?
Sy io.
Jo ich.
Ne sas-tu miga anchora?
Chanstu sein noch igs?
E' ne so un pocho.
Ich chan sein ein wenigt.
Sas-tu anchora dir «te nascha el vermochan»?
Chanstu noch sprechen daz dir der hunczburm wachs?
Sỳ ben quello.
Jo wol daz selb.
El è usanza che s'impara sempre la chativiera più tosto cha' l ben.
Ez ist gebonhait daz man albeg daz pöz pelder lernt wenn daz guet (Rossebastiano 1984, 100–101).[21]

Dei due processi appena menzionati – apprendimento del tedesco da parte degli italiani e apprendimento dei volgari italoromanzi da parte dei tedeschi –, è probabile che quest'ultimo fosse almeno in una prima fase il più diffuso: come ricorda Braunstein (2016, 131–132), infatti, i primi sensali e i primi maestri di tedesco, attivi a Verona e a Venezia, furono stranieri,[22] e già dall'inizio del XIV secolo si hanno testimonianze esplicite di giovani tedeschi inviati a Venezia a imparare «linguam nostram et abachum».[23] D'altro canto, dalla documentazione delle città di confine, come Como, emerge che i mercanti germanofoni erano spesso bilingui, tanto che «in tutti i casi in cui nella città lariana incontriamo il rappresentante di qualche società tedesca di medio o grande livello, come la magna e la parva societas di Ravensburg, la competenza linguistica [del volgare locale] riscontrata è sempre buona» (Duvia 2010, 80).

Una testimonianza emblematica dei contatti diretti tra mercanti settentrionali e oltremontani è offerta dalla documentazione delle filiali italiane della compagnia di Ravensburg, edita da Aloys Schulte (1923). I documenti in questione, infatti, non contengono soltanto numerosi settentrionalismi lessicali (come *avixo, carigo, con-*

21 Cfr. inoltre Simonsfeld (1887, 39–40). La presenza di scuole frequentate dai tedeschi a Venezia è testimoniata anche dall'amburghese Lukas Rem, che si recò nella città per un apprendistato verso la fine del XV secolo e osservò: «Da lernet Ich rechnen in 5 1/2 monet gar aus. Und darnach gieng Ich auf ain schuol, da man biecher halten lernt, Dar in 3 monett aus, schrib Jornal und Schuldbuch fol» (Bruchhauser 1989, 233–234).

22 Cfr. anche Soldani (2014, 160): «a Verona una cattedra di lingua tedesca per i fanciulli era già stata istituita nel 1407 e affidata a un tedesco ‹habito respectu ad trafficum et comertium quod habet ista civita cum partibus alamanie›».

23 Cfr. Braunstein (2016, 452 n. 163; 462–463 n. 200).

trabanda, latzo e *rysigo*),[24] concentrati soprattutto all'interno di testi scritti a Milano e a Genova, ma anche veri e propri fenomeni di commutazione di codice, che «zeigen nur einen geringen Bezug zur Kaufmannsterminologie [...], sondern stellen idiomatische Floskeln des alltäglichen Sprachgebrauchs dar» (Mihm 2021, 55). Eccone di seguito alcuni esempi, per i quali Mihm (2021, 55), ha parlato di *fused lect*, vale a dire, «la fase incipiente di formazione di una vera e propria lingua mista» (Berruto 2009, 13):

> **Ninte d mancko** lauss wier uns nit gären also gantz dar aon finden [...].
> Dar zuo costend uns al waran mer den **ell conschuetudo vetzion** [...].
> Das guott so man lad per Buk oder Marsella **a folluntad nostra** [...].

A fronte di quanto appena osservato, già prima del XVI secolo gli scambi orali furono sicuramente affiancati da contatti di natura scritta (Wilhelm 2013, 236), di cui recano testimonianza *in primis* gli stessi materiali didattici originariamente concepiti per l'apprendimento del tedesco, come il già citato manuale di Giorgio da Norimberga. Quest'opera, infatti, godette «di una fortuna a rovescio», perché la sua massima circolazione non si verificò nel Nord Italia – come ci si sarebbe potuto aspettare – ma principalmente in Austria e in Germania, dove fu adoperata come strumento per apprendere il veneziano in forma scritta e successivamente rielaborata e ampliata (Braunstein 2005, 336).

D'altra parte, come nel caso dei toscanismi (§1), un altro importante veicolo della diffusione scritta dei settentrionalismi furono i manuali rivolti ai mercanti. Per rendersene conto è sufficiente dare uno sguardo alle prime pratiche della mercatura tedesche, elaborate sul modello di quelle italiane, come la *Musterbuchhaltung* (1518) di Matthäus Schwarz e l'*Handel Buch* (1558) di Lorenz Meder, che contengono attestazioni assai precoci di settentrionalismi come *bilanza*, *fundego*, *risigo*, *zornal* (Wolf 1983, 277; 280), *bastasy*, *boleta*, *bruto*, *cauedal*, *cargo*, *cotimo*, *intrada*, *messetaria* e *stimadori*.[25] L'uso di questi termini da parte di Schwarz e Meder potrebbe essere dovuto a ragioni differenti: nel primo caso, ad esempio, esso potrebbe dipendere dalla frequentazione diretta degli ambienti mercantili italiani da parte di Schwarz, che compì, tra il 1514 e il 1516, un apprendistato commerciale a Venezia (Wolf 1983). Più in generale, però, è verosimile che un ruolo significativo abbia avuto l'influenza dei modelli italiani,[26] che spesso contenevano al loro interno termini di origine settentrionale, come per l'appunto *cavedal*, *cavedale*, *çornal*, *çornale* e

24 Cfr. Schulte (1923, 278; 289; 290; 298; 317; 324).

25 Cfr. Wilhelm (2013, 103, 105, 108, 110, 119, 138, 165).

26 Come osserva Manni (2012, 47–48), la *Musterbuchhaltung* ha «ampi debiti nei confronti dell'esperienza pacioliana». Quanto *all'Handel Buch*, Jeannin (1976, 1052) osserva che la «compilation de Meder se situe dans la ligne des *Pratiche* et *Tariffe* des Italiens».

cargare;[27] un fatto questo dovuto a ragioni eminentemente pratiche, che sono chiaramente esposte da Domenico Manzoni da Oderzo all'interno del suo *Libro mercantile* (1564–1565):

> «In quanto poi alla lingua, io ho procurato d'usar modo di parlare non ristrettamente et affettatamente toscano, ma italiano puro et commune, et qual si conviene et usa in maneggi di mercantie et di faccende, avendo ogni sorta di professione il suo modo di parlare et le parole o i termini propri, i quali chi volesse lasciare per usar quelli del Petrarca o del Boccaccio saria degno di riso o almeno di compassione se non vogliamo dir di biasimo et riprensione. Io dunque ho usato *cavedal*, *amontar*, *teze*, *piper*, *golo di nozze*, *contadi*, *varottaro*, *messetaria*, *lotto* et alcun'altre tai parole, perché sono proprie et comunissime fra mercatanti, principalmente in Venetia, et se altramente avessi detto, o non sarei stato inteso o le genti di maneggi, per chi si scrivono et per chi servono questi libri, averebbon detto ch'io non parlava o scriveva a loro et che essi non volevano ne i loro libri et scritture imparar da me ad usar parole che quelli con chi bisognava servirsene non le intendano» (Trovato 1994, 43–44).

2.2 Il manuale didattico di Giorgio da Norimberga

Nella maggior parte dei casi è estremamente difficile determinare quando un singolo settentrionalismo sia penetrato in tedesco per via diretta, attraverso scambi orali tra i mercanti, oppure attraverso contatti indiretti, di natura scritta. Qualche ragguaglio, a questo proposito, è fornito da indizi grafici: talvolta, infatti, i prestiti presentano grafie non conformi a quelle usate nell'Italia settentrionale, che denunciano un apprendimento orale del volgare locale da parte degli scriventi. Ne sono esempio gli scritti di Albrecht Dürer, il quale, dopo aver appreso il veneziano in modo imperfetto durante un soggiorno a Venezia (1505–1507), scrisse lettere infarcite di venezianismi (come ad esempio *parungan* < ven. *paragon* 'confronto [tra merci]' e *soylir* o *soilir* 'gioielliere'), che riflettono un'origine orale, perché non seguono la norma grafica del veneziano, ma si rifanno alle consuetudini della *scripta* di Norimberga (Ashcroft 2019, 389). D'altra parte, la documentazione tedesca attesta anche usi grafici estranei al *Frühneuhochdeutsch*, che indiziano al contrario una penetrazione scritta dei prestiti. È questo, ad esempio, il caso dell'uso di <x> per la sibilante sonora [z], tipico delle varietà italoromanze settentrionali,[28] che si incontra nelle forme *avixo*, *bastaxi* e *croxetta* 'Kreuzer (moneta coniata per la prima volta verso il 1271 in Tirolo)' (Wilhelm 2013, 98, 103, 121). Altre volte, infine, i termini penetrati per via scritta hanno dato luogo a pronunce non conformi ai loro etimi,

27 Le forme sono attestate rispettivamente nella *Summa* di Pacioli e nel *Libro de l'arte de la mercatura* di Benedetto Cotrugli.

28 Cfr. Crifò (2016, 241).

come nel caso della forma *rabatt* 'sconto', che deriva dal fr. *rabat* 'id.', pronunciato con *-t* finale [ra'bat], e per questo motivo spesso interpretato dagli scriventi come un italianismo e scritto nella forma italianizzata *rabatto* (Orioles 2006).

A ogni modo, le spie grafiche interessano un numero assai limitato di prestiti e non sempre presentano un'interpretazione univoca. Rilievi ben più interessanti si possono fare invece a partire dal confronto tra le fonti tedesche studiate da Wis (1955) e Wilhelm (2013) e il già citato manuale didattico di Giorgio da Norimberga, soprattutto per quanto riguarda la sezione dedicata ai *Dialoghi*. Se infatti, come ha notato Ronnie Ferguson (2007, 201), i *Dialoghi* rappresentano «a unique source for later E[arly] V[enetian] 'spoken' *venexian*», essi testimoniano al contempo una lingua tedesca presumibilmente vicina al registro parlato di un emigrato (Giorgio da Norimberga per l'appunto), ormai da anni trapiantato a Venezia; cosa che ci consente di ricavare qualche dato ulteriore sulla diffusione dei settentrionalismi commerciali nel tedesco orale dell'epoca.[29]

In effetti, lo spoglio del manuale di Giorgio da Norimberga restituisce dati interessanti:[30] com'era da attendersi, la maggior parte dei settentrionalismi rinvenuti nelle sezioni tedesche riguarda nomi di merci, in particolare vini, come *malvasirs* (D, p. 47),[31] *rainvolln* 'ribolla' (D, p. 47)[32] e *romanirs* 'romania (vino greco bianco)' (D, p. 47);[33] stoffe, come *falessi*, *falescio* 'valescio' (D, p. 39 *passim*)[34] e *bochasin* 'bocaccino' (D, p. 38 *passim*);[35] spezie, come *saffran* (V, p. 245) e *galanga* (V, p. 52); monete e unità di misura, come *dugaten* (D, pp. 114; 120), *begantin* 'dodicesima parte del soldo' (D, p. 120), *gross* (V, p. 218), *zientner* (D, p. 120) e *meilar* (D, p. 120).[36] A fianco di queste forme, però, si incontrano anche termini estranei al lessico materiale, come l'aggettivo *chontent* 'soddisfatto (rispetto a una transazione)' (D, p. 44), in alcuni manoscritti sostituito da *zovreden* (D, p. 45, ted. *zufrieden*), *stim* 'valutazione commerciale' (V, p. 808) e 'fare una valutazione commerciale' (V, p. 785, impiegato a fianco di

29 Sulla possibilità di utilizzare il manuale di Giorgio da Norimberga come fonte per la ricostruzione del parlato, cfr. Holtus/Schweickard (1995); Franceschini (2002) e Simon (2006).

30 Gli esempi presentati di seguito sono preceduti dalle lettere D e V, a seconda che ricorrano nei *Dialoghi* o nella sezione dedicata al vocabolario e al frasario. Segue il numero dalla pagina di occorrenza con riferimento rispettivamente alle edizioni di Rossebastiano (1984) e Rossebastiano (1983).

31 Cfr. *malvasir* (V, p. 160).

32 Cfr. *rainfal* (V, p. 160).

33 Cfr. *romanir* (V, p. 160).

34 Cfr. *valessi* (V, p. 88).

35 Cfr. *bockasin* (V, p. 88).

36 Le ultime due forme traducono rispettivamente il ven. *centenari* 'misura di peso corrispondente a circa mezzo quintale' (Rossebastiano 1984, 152) e il ven. ant. *miaro* «unità di misura ponderale multipla per mille della libra?» (Rossebastiano 1984, 155).

schecz, V, p. 808, cfr. ted. *schätzen* 'valutare') e il verbo **alfanzen* 'guadagnare',[37] che rappresenta la prima attestazione del termine.[38] D'altra parte, l'interesse per il manuale di Giorgio da Norimberga non si limita ai prestiti contenuti al suo interno. Analogamente rilevanti risultano infatti le voci del commercio glossate da parole tedesche, le quali sono largamente prevalenti nel campo dei tecnicismi contabili e del diritto commerciale:

> *chambiador* (*begsler*, V, p. 29, ted. *Wechsler*), *chaparra* (*daran* D, p. 64 e *goczpfennigt*, V, p. 230),[39] *imprestado* (*gelichen*, D, p. 128, ted. *geliehen*), *nollo* (*lon*, V, p. 224, ted. *Lohn*), *dazio* (*zol*, V, p. 226, ted. *Zoll*), *pegno* (*pfant*, V, p. 763, ted. *Pfand*), *pegnorare* (*pfenten*, V, p. 763, ted. *pfänden*), *affittare* (*hinlossen*, V, p. 226),[40] *fitto* (*zinzzt*, V, p. 226, ted. *Zins*), *vendita* (*pfail*, p. 103, cfr. ted. *feil* 'in vendita'), *zonta* 'merce aggiuntiva offerta in omaggio o in soprammercato dal venditore'[41] (*zugab*, D, p. 66 *passim*, ted. *Zugabe*).

Anche più significativo, infine, appare il fatto che in questa seconda categoria di termini rientrino forme che – più o meno negli stessi anni – entrarono come prestiti nella documentazione tedesca, ma che evidentemente non facevano parte o non erano ancora sufficientemente acclimatati nel lessico tedesco di Giorgio da Norimberga:

> *avanzo* 'guadagno' (*ubrick*, D, p. 67), *bastasi* (*trager*, D, p. 65), *chambio* (*begsel*, V, p. 296, ted. *Wechsel*, o *wegselpanch*, ted. *Wechselbank*, V, p. 297), *far credenza* 'fare credito' (*borgen*, D, p. 119, ted. *bürgen* 'garantire'),[42] *risego* (*gebogt*, D, p. 36. cfr. ted. *gewagt* 'rischioso'), *cavedale* (*haubtguetz*, D, p. 61),[43] *baratar* (*stechen* o *verstechen* D, p. 71),[44] *zenzale* (*untterchaufer*, D, p. 45),[45] *fontego* (*deuczen hauss*, D, p. 65 *passim*, ted. *Deutschen Haus*).

37 Il verbo ricorre nella forma di 3ª pers. s. *altanczt* (V, p. 536).

38 Kluge (s.v. *alfanzen*) trae il verbo dal med. a. ted. (1335–1350) *alafanz* 'guadagno', a sua volta ricondotto all'it. *avanzo* (Wis 1955, 89–90) o alla locuzione it. *all'avanzo* (Öhmann 1974, 368).

39 Cfr. frühnhd. *darangeld* 'id.' e *gottespfennig* 'id.' (FWB).

40 Cfr. frühnhd. *hinlassen* 'id.' (FWB s.v. *lociern*).

41 Cfr. VEV (s.v. *zonta*).

42 Benché la locuzione non trovi riscontro nella documentazione studiata da Wis (1955) e Wilhelm (2013), le fonti tedesche quattro-cinquecentesche contengono diverse attestazioni della forma *kredenz*, *credenz*, col valore di 'credito' (Wilhelm 2013, 119–120).

43 Cfr. med. a. ted. *hauptgut* (DRW).

44 Cfr. frühnhd. *stecken* 'mettere qcs. nelle mani di qcn.' (FWB s.v. *stecken*, acc. 8; DRW s.v. *stecken*, acc. 6).

45 Cfr. frühnhd. *underkaufer* 'intermediario' (FG).

3 Tra Italia e Paesi Bassi

I dati appena considerati mostrano come la diffusione dei settentrionalismi commerciali nel tedesco sia stata – almeno in una prima fase – un fenomeno per niente trascurabile, che riflette una connessione storica ed economica significativa tra le due aree in questione. D'altro canto, sarebbe sbagliato analizzare il fenomeno indipendentemente dal contesto circostante: è infatti sufficiente dare uno sguardo alla documentazione di altri territori dell'Europa nordoccidentale per rendersi conto di come la diffusione dei settentrionalismi commerciali si sia spinta ben oltre i valichi alpini, attraverso dinamiche che restano ancora in gran parte da ricostruire. Basti pensare, a questo proposito, a forme come *contraband*, *traffigo*, *traffygo*, *risgoe*, *risgo*, contenute nella documentazione inglese cinque e seicentesca (Ferguson 2012, 59; Praz 1944, 21; OED s.v. *risgoe*),[46] o ai termini *risigo* (1659, SAOB s.v. *risk*) e *strazza* 'quaderno dei mercanti' (SAOB s.v. *strassa*[1]), documentati in testi svedesi sei e settecenteschi e verosimilmente penetrati in Svezia attraverso il basso tedesco, che fu per lungo tempo la principale lingua di comunicazione dei mercanti dell'*Hanseraum*.[47]

A ogni modo, i riscontri quantitativamente più significativi sono quelli ricavabili dall'analisi della documentazione neerlandese studiata da de Bruijn-van der Helm (1992), che ha individuato più di 190 italianismi commerciali che, ancora una volta, contengono al loro interno diversi settentrionalismi. Questi ultimi sono individuabili a partire dalle stesse evoluzioni fonetiche descritte in §2, come la sonorizzazione delle occlusive intervocaliche, che si trova nelle forme *carregeren* 'tassare', *cauedael* 'capital', *risigo* 'rischio' e *segurta* 'assicurazione'; lo scempiamento delle geminate, come in *bruto* 'lordo', *contrabande*, *cotimo* 'sorta di tassa', *corenti*, *retrata* 'cambiale di rivalsa', *soma*; o gli sviluppi [gj] > [dz], come in *lazo* 'agio',[48] cj > [ts], come nella forma *billantz*, e lj > [ʎ] > [j], come in *miaro*. Più dubbio appare invece il

46 Nel caso delle ultime due forme non si può escludere una derivazione dallo spagnolo (cfr. OED s.v. *risgoe*, DIFIT s.v. *rischio*, Pinnavaia 2001, 247). Tuttavia, la documentazione inglese presenta anche la forma *risigo*, attestata in documenti seicenteschi di Surat (Apte/Kelkar 1931, II, p. 13; Townsend Sheppard 1932, 62), che rivela evidentemente un'origine italiana settentrionale.

47 A questo proposito, cfr. Wubs-Mrozewicz (2013, 20): «the language of the Hanseatic traders, Middle Low German (one of the distinctive features of the Hanse) should be considered in a broader European context. As a *lingua franca* in a large region it was one of the most prominent languages in medieval Europe. [...] Middle Low German exerted a strong influence on the languages of the places to which Hanseatic traders ventured. This influence proved especially profound and lasting in Scandinavia».

48 È possibile che /dz/, assente nell'inventario fonematico dell'olandese come anche /ts/, sia stato adattato con [z], stante il fatto che in questa varietà «la *z* rappresenta sempre una sibilante sonora» (de Bruijn-van der Helm/Bruni 2003, 455).

caso delle forme *persento* 'per cento', *onsa* 'oncia', *brasso* 'braccio (unità di misura)' e *avanso* 'guadagno', in cui de Bruijn-van der Helm (1992, 146) vede la «riduzione a sibilante dell'affricata palatale sorda [...], tipica del veneziano», fenomeno che però compare nella documentazione veneziana solo tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento (Tomasin 2010, 138).[49]

A proposito di questi termini bisogna notare che molte sono le sovrapposizioni con i settentrionalismi del *Frühneuhochdeutsch* (come *lazo*, *billantz*, *carregeren*, *cauedael*, *contrabande*, *cotimo*, *corenti*, *miaro* e *risigo*); il che potrebbe suggerire l'ipotesi di un processo di diffusione unitario e, in alcuni casi, forse anche una mediazione del tedesco.[50] D'altra parte, alcune volte le corrispondenze sono solo apparenti, come dimostra il caso del verbo *carregeren*, che – a differenza del tedesco *cargieren* – non significa 'caricare (merci su una nave)', ma 'tassare'. Come nel caso dei prestiti tedeschi, comunque, il dato più rilevante si ricava dal confronto tra la cronologia dei settentrionalismi con quella delle varianti toscaneggianti, attestate negli stessi documenti:[51]

49 Le forme contenute nella documentazione neerlandese sono comprese tra il 1584 e il 1643 (ma casi analoghi si incontrano già tra il Quattro e il Cinquecento, come dimostrano le occorrenze *comensa*, *provinsa* e *cosina* 'cucina', attestate nel *Koopmansboek*, cfr. §3.2). Il dubbio pare a maggior ragione legittimo se si considera che i romanismi del *Vroegnieuwnederlands* presentano frequenti oscillazioni tra i grafemi <s>, <c> e <z> nella resa di [s], anche quando questo suono non è uno sviluppo dei nessi cᴇ, cᴊ e tᴊ (come nelle forme *salsaparilla*/*salcaparilla*, *censaria*/*sensaria* e *tansa*/*tanza*, cfr. de Bruijn-van der Helm 1992, 78; 118; 125). Considerato che /ts/ e /tʃ/ non appartengono all'inventario fonematico dell'olandese (van der Hoek 2010, 73–74), non è da escludersi che [s] rappresenti l'adattamento dell'uno o dell'altro (a seconda che le forme di partenza siano venezianismi o toscanismi).

50 Sul ruolo del tedesco come lingua di mediazione degli italianismi nel neerlandese, cfr. de Bruijn-van der Helm (1992, 17).

51 Come nel caso dei prestiti del tedesco presentati in §2.2, si riporta di seguito solo la prima attestazione nota per ogni variante. I dati sono ricavati dallo studio di de Bruijn-van der Helm (1992).

XVI sec.	XVII sec.	Neerlandese odierno
aigeo, *augeo* (1565) *bilance*, *billantz* (1585)	*lazo* (1643)	*agio*
	bruto (1624), *brutto* (1643)	*bruto*
carregeren (1585)		
capitael (1526), *cauedael* (1577)		*kapitaal*
	contrabande (1650)	*contrabande*
corrent (1559)	*corenti* (1643)	
	cotimo (1615), *cottimo* (1632)	
miaro (1585)	*milliar* (1643)	
risico (1525)	*risigo* (1643)	*risico*
retrata (1590)		
segurta (1590)		
somma (1536)	*soma* (1585)	*som*

Dai riscontri appena presentati appare evidente che ci troviamo di fronte a una dinamica sostanzialmente inversa rispetto a quella rilevata in Germania: a parte in rari casi, infatti (come nelle coppie *bruto – brutto*, *cotimo – cottimo*, *miaro – milliar*), i settentrionalismi commerciali del *Vroegnieuwnederlands* risultano più recenti rispetto ai loro concorrenti toscani, essendo di norma attestati tra la fine del XVI e la metà del XVII secolo; un dato che con ogni probabilità rispecchia ancora una volta una precisa situazione storico-economica, vale a dire il forte incremento degli scambi commerciali tra Venezia e i Paesi Bassi che si verificò a seguito della crisi europea degli anni Novanta del Cinquecento (§3.1, n. 54). Sul piano linguistico, del resto, la diffusione dei settentrionalismi in una fase così tarda appare un fatto estremamente rilevante, perché dimostra che le varietà italoromanze settentrionali mantenevano, ancora nel XVII secolo, una forza propulsiva considerevole in ambito commerciale.[52]

52 Va detto, comunque, che i settentrionalismi restano, nel Seicento come nel secolo precedente, pur sempre una minoranza rispetto alle forme toscaneggianti, come esemplifica bene il caso della coppia *capitael – cauedael* (e varianti grafiche), per cui si registrano 13 occorrenze della prima forma contro solo 3 attestazioni della seconda (de Bruijn-van der Helm 1992, 73). Non mancano, però, alcune eccezioni, come nel caso del verbo *carregeren* e del sostantivo *segurta*, che presentano solo attestazioni con l'occlusiva velare sonora [g] (de Bruijn-van der Helm 1992, 75; 120).

3.1 Le fonti

Come nel caso tedesco, fin dal Medioevo i mercanti del Nord Italia ebbero contatti diretti con i loro colleghi neerlandesi. Vanvolsem (2007, 33) menziona «la presenza di genovesi a Brugge [...] sin dal 1234, o le prime galeazze veneziane che approdarono, al porto di Sluis, nei primi decenni del Trecento». Lo stesso studioso ricorda, inoltre, che «i mercanti fiamminghi, da parte loro, frequentarono le piazze italiane nel nord e nel centro del paese sin dalla fine del dodicesimo secolo, ma soprattutto nel corso del Duecento». All'inizio le principali vie di comunicazione passavano lungo il Rodano, la Soana e la Mosa, attraversando le fiere della Champagne (de Bruijn-van der Helm 1992: 38). Già dal XII secolo, però, alle rotte terrestri si affiancarono itinerari marittimi,[53] che avrebbero assunto particolare importanza nel corso del Seicento, quando i mercanti neerlandesi diventeranno «the link which firmly connected the Italian republic [of Venice] to the Atlantic trading world» (van Gelder 2009, 72).[54]

Un ruolo particolarmente importante in questo processo ebbero i mercanti neerlandesi presenti nel Nord Italia, che con almeno un secolo di ritardo rispetto ai loro colleghi tedeschi – cioè a partire dal Quattrocento – avevano iniziato a insediarsi nelle città del Settentrione, prima tra tutte Venezia. Come osserva de Bruijn-van der Helm (1992, 40), il fenomeno fu particolarmente intenso nel corso del XVI secolo[55] e, proprio come nel caso dei mercanti tedeschi, ebbe conseguenze rilevanti sul piano linguistico. Durante i loro soggiorni italiani, anche gli olandesi e i fiamminghi imparavano le varietà locali durante apprendistati commerciali, come quello «messo in scena» nel *Koopmansboek*, un anonimo manuale didattico veneto-neerlandese del XV–XVI secolo, che si compone di dialoghi per molti versi analoghi a

53 Come la *muda di Fiandra*, attiva a partire dal Trecento, che collegava Venezia con le Fiandre e l'Inghilterra (Doumerc 1996, 114).

54 Questa situazione vede le sue premesse nella crisi europea degli anni Novanta del Cinquecento (Clark 1985). Se, infatti, prima di allora il commercio coi Paesi Bassi si svolse prevalentemente via terra (Brulez 1965, XXI), a seguito della crisi di fine XVI secolo Venezia fu costretta a importare grandi quantità di grano via mare, proveniente soprattutto dal Baltico (in particolare da Danzica), attraverso l'intermediazione dei mercanti neerlandesi. In generale, come osserva van Gelder (2009, 62), «during the 1590s, the character of the Netherlandish merchants' commerce with Venice clearly transformed and acquired greater importance», gettando le basi per le intense relazioni commerciali del secolo successivo.

55 Cfr. de Bruijn-van der Helm (1992, 40): «Dai documenti dell'archivio notarile della città di Venezia, pubblicati da Wilfrid Brulez, risulta che il numero dei fiamminghi che si erano stabiliti nella città del doge era notevole. A questo proposito è stata ritrovata una notificazione della ‹natione fiamenga› di Venezia del 1596, nella quale si trovano le firme di ventuno mercanti fiamminghi».

quelli contenuti nell'opera di Giorgio da Norimberga.[56] In uno di questi un mercante italiano si propone come maestro a un giovane fiammingo:

> Te insignerò de fare bon mercato,
> *Ic sal u leren te doenne goede comescap,*
> in che tu porà avanzare
> *in dat ghy sult mogen veroveren*
> in poke iorne de molte denare.
> *in wenich dagen vele gheels.*
> E in quisto mezo tu inparerà
> *Ende in deser middelt suldi leren*
> de practigare in omni loco dove tu va.
> *te practigerenne in allen plaessen dar ghy ga[et].*
> Che dizete voy? Respondé una parola
> *Wat segdi? Antwort een wort*
> si te plaze te fare.
> *oft u gelieft te doene.*
> Omni mese te darò li vostri denari
> *Alle maenden sal ic u geven u gheelt*
> e siate un poco el myo famiyo.
> *ende sijt een wenich min knecht.*
> In mancko de un anno tu serà maystro
> *In min dan een jar suldi sijn meester* (De Bruijn-van der Helm 2001, 308).[57]

Come osserva de Bruijn van-der Helm (2001, 86–87), benché ci troviamo di fronte a un'opera d'invenzione, quest'ultima nasce senza dubbio da esperienze reali e ci offre una descrizione piuttosto accurata di ciò che i mercanti neerlandesi dovevano apprendere nel corso dei loro tirocini, tra cui rientrano la conoscenza degli usi e costumi locali, la capacità di far di conto in «italiano» e quella di scrivere lettere nella stessa varietà.

Proprio le lettere commerciali cinquecentesche ci offrono, del resto, un buon esempio delle varietà apprese dai mercanti provenienti dai Paesi Bassi durante i loro soggiorni in Italia o presso le scuole fiamminghe.[58] Particolarmente indicativa, in questo senso, è la corrispondenza della famiglia Della Faille, i cui membri scrivevano in volgare italoromanzo non solo ai loro colleghi italiani, ma persino ai mercanti fiamminghi o di altra nazionalità, in virtù del «prestigio attribuito in quel tempo nell'ambito commerciale all'uso dell'italiano» (de Bruijn-van der Helm 1992, 35). Più che a un «italiano», però, ancora una volta ci troviamo di fronte a un vene-

56 Cfr. de Bruijn-van der Helm (2015, 143–145).

57 Nostri i corsivi.

58 Su queste ultime, in particolare quelle di Anversa, cfr. de Groote (1976).

ziano italianeggiante o tutt'al più a un italiano con forti elementi veneziani: lo dimostrano forme come «*seda greza* per *seta greggia*, *zonzer* per *giungere*, *zugnio* per *giugno*, *razon* per *ragione*» (de Bruijn-van der Helm 1992, 35), cui si aggiungono elementi morfologici, come l'articolo determinativo maschile *el* e le forme del condizionale *trovaressimo* e *finiressimo*, attestati in una lettera tardocinquecentesca, che oltretutto presenta interessanti fenomeni di commutazione di codice:

> «[...] Momfrère, Zoo ick hier a Lis ben gearivert **ho trovato el corier de Middelborgo qual me porta lettres de Londra de 3 stante stillo vechio** ende daerbij avisert mij cousijn Artssen dat hij ende alle onse natie gearrestert waren bij de Ingelse Spaensche coopvaerders duer ordene vande **Majesta** al om te ondersoecken de Spaensche, Portughessche ende Malcontenten goeden. [...]. **Questo è quanto cosino Arttsen scrive**. Zoo mij dunckt **si noi fossimo dellì per ritrovarsei Coteels molto confuso non trovaressimo opschacholo alchuno et finiressimo ogni cossa sensa deficultà** want hij soude ons vreesen ende niet eens dorven hem roeren. Daeromme, ick zoude goet vinden dat wij ons hoe eer hoe liever derwarts maeckten dewijle ons de fortune gunstich is. Zoo laat mij **subito vostro parer** weten om mijne calculatie daemaer te maecken [...]».[59]

Ancor più che i contatti diretti tra i mercanti, comunque, nel caso neerlandese sembrano essere stati significativi quelli indiretti, di carattere scritto. Secondo de Bruijn-van der Helm (1997, 163), la caratteristica fondamentale del contatto tra il neerlandese e le varietà italoromanze è proprio la sua «natura essenzialmente ‹culturale›». In questo senso, appare rilevante il fatto che – al pari dei toscanismi – diversi settentrionalismi, come le forme *cotimo*, *bruto* e *gecarrigiert* (participio passato di *carregeren*), si trovino in documenti che non riguardano direttamente il commercio con l'Italia, come i bilanci dell'Amsterdamsche Wisselbank o i negoziati con gli stati del Levante,[60] a riprova del fatto che l'influenza delle varietà italoromanze settentrionali si proiettava anche al di fuori degli scambi italo-neerlandesi.

Ugualmente rilevante appare, infine, la presenza di settentrionalismi all'interno di manuali rivolti ai mercanti, che anche in questo caso dipendono evidentemente da modelli italiani, come si ricava sin dai titoli (ad es., *De luchtende Fachel van het Italiaens Boeck-houden* 'La fiaccola luminosa della contabilità italiana' di David Cock, 1643).[61] Significativamente, però, in linea con quanto osservato in §3, tale influsso non riguarda le opere più antiche, come la celebre *Nieuwe Instructie* di Jan Ympyn Christoffels (1543, rielaborazione del *Tractatus de computis et scripturis* di Luca Pacioli), ma piuttosto documenti tardi, come il trattato di David Cock o il *Koop-*

59 Riproduciamo, con lievi modifiche, l'edizione contenuta in de Bruijn-van der Helm (1992, 36), segnalando in grassetto gli inserti italoromanzi.

60 Cfr. rispettivamente Heeringa (1910, 467) e van Dillen (1925, 711).

61 Cfr. de Bruijn-van der Helm (1992, 21).

mansleerboek (1643), sorta di *libro segreto* appartenuto alla famiglia Colen-de Groot, dove si incontrano forme come *lazo*, *corenti*, *corenten* e *risigo*.[62]

3.2 Il *Koopmansboek* veneto-neerlandese (XV–XVI sec.)

Come nel caso del tedesco, è estremamente difficile determinare le dinamiche attraverso le quali i singoli prestiti penetrarono nel *Vroegnieuwnederlands*. Anche in questo caso qualche indicazione proviene dall'esame delle grafie, le quali talvolta presentano corrispondenze estranee alle varietà italoromanze, che denunciano una scarsa familiarità con l'ortografia di queste ultime. Alcune corrispondenze trovano riscontro nei prestiti del tedesco, come l'uso frequente di <k> per [k], <tz> per [ts] e <y> per [i], come nelle forme *kas* 'cassa', *billantz* e *advys*.[63] Altre sono invece tipicamente neerlandesi, come ad es. l'impiego del grafema <w> per [u], come nella forma *wttillo* 'utile', o dei digrammi <ae>, <aa> per [a:] tonica italiana in sillaba aperta, come in *cauedael* e *ducaat*.[64] D'altra parte, anche nella documentazione olandese e fiamminga non mancano spie che indiziano, al contrario, una penetrazione scritta dei prestiti, come l'uso di <x> per la rappresentazione di [z] nelle forme *avixo* e *pexo*,[65] riscontrato già nei documenti tedeschi (§2.2); oppure le grafie latineggianti <ct>, <dv> e <mn> per [t:], [v:] e [n:], attestate nelle forme *cambio fictitio*, *adviso* e *damno*.[66]

A ogni modo, come nel caso dei prestiti del *Frühneuhochdeutsch*, le spie grafiche e fonetiche presentano spesso notevoli incertezze.[67] Qualche informazione in più si può invece desumere dal confronto tra i prestiti attestati nei documenti studiati da de Bruiin-van der Helm (1992) e quelli che ricorrono nel manuale didattico veneto-neerlandese già citato in §3.1, che si presta alla stessa analisi cui abbiamo sottoposto il manuale di Giorgio da Norimberga (§2.2). Anche in questo caso, infatti, siamo di fronte a un testo redatto da un autore non italiano, bensì neerlandese (più specificamente brabantino), che con ogni probabilità lo compose durante un sog-

62 Cfr. de Bruijn-van der Helm (1992, 61; 81; 115).

63 Cfr. de Bruijn van-der Helm 1992, 136). Quanto alla resa di [ts], però, in altri documenti neerlandesi si trova anche l'uso del digramma <sz> (de Bruijn-van der Helm/Bruni 2003, 447), che invece non trova riscontro nella documentazione tedesca.

64 Cfr. de Bruijn-van der Helm/Bruni (2003, 455): «il prolungamento della vocale precedente tramite la *-e-* (raro: *-i-*, *-u-*)» è una caratteristica «affine al medio neerlandese, in particolare al brabantino». Gli esempi sono ricavati da de Bruijn-van der Helm (1992, 60; 73; 89).

65 Cfr. de Bruijn-van der Helm (1992, 60; 70).

66 Cfr. de Bruijn-van der Helm (1992, 60; 71; 83).

67 Basti considerare il caso della grafia <s> che si incontra talvolta in corrispondenza dei nessi lat. CE, CJ e TJ (cfr. §3 e n. 49).

giorno a Venezia. Proprio come per i *Dialoghi* di Giorgio da Norimberga, inoltre, anche per quelli contenuti nel *Koopmansboek* si è parlato di una lingua prossima all'oralità (de Bruijn-van der Helm/Bruni 2003, 445–446), che ancora una volta può fornirci informazioni preziose sulla diffusione dei prestiti nel registro parlato del neerlandese dell'epoca.[68]

A questo proposito, bisogna notare innanzitutto che – come già nel manuale veneto-tedesco – la maggior parte dei prestiti contenuti nelle sezioni neerlandesi del *Koopmansboek* concerne elementi del lessico materiale, riguardanti l'ambito dei cibi, come *capone* 'capponi' (p. 226), *parnisen* 'pernici' (p. 228), *trute* 'trote' (p. 232) e *calamari* (p. 232); delle spezie, come *sofferaen* (p. 248), *specerie* 'spezie' (p. 248), *speciar* 'droghiere' (p. 120);[69] dei vini, come *malavaseie* (p, 238), e le monete (ad es. *ducaten*, p. 256 e *bolegin* 'bolognino', p. 266 < ven. ant. *bolegnin*).[70] Come già nel manuale di Giorgio da Norimberga non mancano, inoltre, alcuni prestiti inerenti ad aspetti tecnici del commercio, come le forme *practigerenne* 'trafficare' (p. 268),[71] *proeve* 'profitto' (p. 308),[72] che si affiancano a francesismi come *presenten* 'regalo' (p. 304), *summe* (p. 264) e *prijs* 'prezzo' (p. 300). Tuttavia, la maggior parte dei tecnicismi commerciali è composta da voci neerlandesi, come *borge* (neerl. *borg*), che traduce *piezeria* 'garanzia' (p. 246),[73] *piez[o]* 'garante' (p. 242) e persino *credenza* 'credito' (p. 104); *rekennig(g)e* (neerl. *rekening*), usato per tradurre *conto* (p. 98) e *rasoni* 'conti' (p. 232); *wissel* per *cambio* (p. 282); *gewiin* e *winnigge* per *guadangia* 'guadagno' (p. 260; p 272); *pant* (neerl. *pand*) per *pigno* 'pegno' (p. 104) e *verhurren* (neerl. *verhuren*) per *afittrare* 'affittare' (p. 314). Tra queste, oltretutto, diverse sono le voci che traducono forme attestate nella documentazione esaminata de Bruijn-van der Helm (1992), come

> *orbere* per *utile* (p. 98), *scade* (neerl. *schade*) per *dampno* (p. 98), *scolder* (neerl. *schuldenaar*) per *debitor* (p. 106), *tol* per *gabella* (p. 258), *gheneren* per *traffaga* 'traffica' (p. 272), *gelove* per *credito* (p. 274), *wissel* e *wisselen* per *barattaria* (p. 294), *baratto* (p. 296) e *barattare* (p. 292), *gherekende ghelde* per *denari contante* 'contanti' (p. 296).

68 I riscontri citati nel paragrafo seguente sono tratti dall'edizione di de Bruijn-van der Helm (2001), cui fa riferimento il numero di pagina segnalato dopo ogni forma.

69 La mediazione francese ipotizzata da alcuni autori per le ultime due forme è esclusa da Francescato (1968, 590): «benché la voce [*spezieria*] non sia di sviluppo popolare in it., il pl. *spezierie* sarebbe passato in m[edio] a[lto] ted[esco] *spezierie* 'Gewürzwaren', m[edio] b[asso] ted[esco] *specerie*, m[edio] ol[andese] *spec(i)erie*, ol[andese] *specerij* [...]. L'intermediario fr[an]c[ese] sarebbe dunque escluso».

70 Cfr. Varanini (1992, 353–355).

71 Cfr. lomb. ant. (Bormio, 1508) *pratigare* (Della Misericordia 2012, 103).

72 Cfr. tosc. ant. (XIII sec.) *prove* 'id.' < lat. tardo PRŌDE (LEI 10 s.v. CAPITĀLIS, c. 1730).

73 Altrimenti glossato anche con *bortochten* (p. 246, neerl. *borgtocht*).

Ancora più significativo appare, infine, il fatto che il *Koopmansboek* contenga voci neerlandesi che traducono forme che hanno cittadinanza nelle sezioni tedesche del manuale di Giorgio da Norimberga (§2.2), come *avanzare* 'guadagnare' (p. 306), tradotto con *veroveren* (neerl. *verwerven*), *contento* (*te vreden*, p. 310, neerl. *tevreden*) e *miliaro* (*dusende*, p. 96, neer. *duizend*); il che suggerisce che il grado di diffusione dei prestiti nella lingua parlata fosse, nel caso neerlandese, anche minore di quello riscontrato per il tedesco, a conferma delle supposizioni di de Bruijn-van der Helm (§3.1) sulla preminenza dei contatti indiretti.

4 Conclusioni

Quanto esposto fin qui ci permette di fare qualche prima considerazione in merito all'espansione delle varietà italoromanze settentrionali a Nordovest in ambito commerciale. La documentazione tedesca e quella neerlandese, infatti, attestano non solo il processo di diffusione dei settentrionalismi a Nord delle Alpi, ma anche l'evoluzione che tale fenomeno subì nel lungo periodo compreso tra il XIV e il XVII secolo: in questo senso, appare significativo il fatto che – mentre nella documentazione tedesca i settentrionalismi costituiscono lo strato più antico degli italianismi – in quella neerlandese essi appaiono in generale più recenti delle varianti toscane. Ciò riflette verosimilmente le mutate condizioni delle relazioni economiche tra il Nord Italia (Venezia *in primis*) e i territori dell'Europa nordoccidentale, per cui – dopo una prima fase di stretti rapporti con la Germania – a partire dalla fine del Cinquecento i mercanti neerlandesi si affermeranno come i principali intermediari per gli scambi commerciali a lungo raggio.[74]

Dati ugualmente significativi emergono dall'analisi grafica e fonetica dei prestiti e, soprattutto, dal confronto tra le fonti analizzate da Wis, Wilhelm e de Bruijn-van der Helm e i «testi orali» contenuti nel manuale di Giorgio da Norimberga e nel *Koopmansboek* veneto-neerlandese. Com'era lecito attendersi, infatti, essi sembrano confermare che mentre i settentrionalismi che riguardano gli aspetti materiali del commercio (come spezie, monete, vini, ecc.) ebbero larga circolazione orale, i tecnicismi contabili penetrarono nel tedesco e nel neerlandese anche, e soprattutto, attraverso la lingua scritta. Un canale quest'ultimo che, nel caso del neerlandese, deve essere stato anche più importante che in quello tedesco, come suggerisce il minore numero di tecnicismi attestati nel *Koopmansboek*, nonché l'assenza di settentrionalismi che invece trovano posto nel manuale di Giorgio da Norimberga.

74 Cfr. van Gelden (2009, 41 e ss.).

5 Bibliografia

Apte, Dattetraya Vishnu/Kelkar, Narasimha Chintaman, *English Records on Shivaji (1659–1682)*, 2 voll., Pune, Shiva Charitra Karyalay, 1931.

Ashcroft, Jeffrey, *Albrecht Dürers Venexian. Zu seinen venezianischen Sprachkenntnissen und zur Ausformung seiner Lexik der Kunst*, Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur 141 (2019), 360–394.

Baglioni, Daniele, *L'italiano fuori d'Italia. Dal Medioevo all'Unità*, in: Lubello, Sergio (ed.), *Manuale di linguistica italiana*, Berlin/Boston, De Gruyter, 2016, 125–145.

Banfi, Emanuele, *Lingue d'Italia fuori d'Italia. Europa, Mediterraneo e Levante dal Medioevo all'età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2014.

Berruto, Gaetano, *Confini tra sistemi, fenomenologia del contatto linguistico e modelli del code switching*, in: Iannaccaro, Gabriele/Matera, Vincenzo (edd.), *La lingua come cultura*, Novara, UTET-De Agostini, 2009, 3–34.

Braunstein, Philippe, *Imparare il tedesco a Venezia intorno al 1420*, in: *La trasmissione dei saperi nel Medioevo (secoli XII–XV). Atti del convegno, Pistoia, 16–19 maggio 2003*, Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 2005, 321–336.

Braunstein, Philippe, *Les Allemands à Venise (1380–1520)*, Roma, École française de Rome, 2016.

Bruchhauser, Hans-Peter, *Kaufmannsbildung im Mittelalter. Determinanten des Curriculums deutscher Kaufleute im Spiegel der Formalisierung von Qualifizierungsprozessen*, Köln/Wien, Böhlau, 1989.

Brulez, Wilfrid, *Marchands flamands à Venise 1 (1568–1605)*, Bruxelles/Roma, Institut historique belge de Rome, 1965.

Bruttini, Adriano, *Pubblicità e contabilità secondo il metodo italiano della partita doppia in Inghilterra, 1669–1731*, Siena, Dipartimento di studi aziendali e sociali, 1987.

Bruzzone, Barbara, *Sui primi manuali didattici per l'insegnamento del tedesco come lingua straniera nella Venezia del XV secolo. La tradizione di Giorgio da Norimberga*, Culture et histoire dans l'espace roman 5 (2010), 29–46.

Clark, Peter (ed.), *The European Crisis of the 1590s. Essays in Comparative History*, London, Allen & Unwin, 1985.

Crifò, Francesco, *I «Diarii» di Marin Sanudo (1496–1533). Sondaggi filologici e linguistici*, Berlin/Boston, De Gryuter, 2016.

de Bruijn-van der Helm, José, *Merce, moneta e monte. Termini commerciali italiani attestati nei testi neerlandesi dei secoli XVI e XVII*, Utrecht, LEd, 1992.

de Bruijn-van der Helm, José, *L'italiano restato in Olanda*, Italiano e Oltre 12:3 (1997), 163–167.

de Bruijn van-der Helm, José, *Een koopman in Venetië. Een Italiaans-Nederlands gespreksboekje uit de late Middeleeuwen*, Hilversum, Verloren, 2001.

de Bruijn-van der Helm, José, *Un manuale di conversazione italo-neerlandese nato nell'ambiente mercantile veneziano a cavallo tra Quattro e Cinquecento*, in: Lori Sanfilippo, Isa/Pinto, Giuliano (edd.), *Comunicare nel Medioevo. La conoscenza e l'uso delle lingue nei secoli XII–XV. Atti del convegno di studio svoltosi in occasione della XXV edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno (Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 28–30 novembre 2013)*, Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo, 2015, 134–146.

de Bruijn-van der Helm, José/Bruni, Tatiana, *«Caxza in là quilli boy, mena in qua li castroni». Dialogo inedito fra un mercante fiammingo e un suo collega italiano a cavallo fra il Quattro e il Cinquecento*, Zeitschrift für romanische Philologie 119 (2003), 443–479.

de Groote, Henry L.V., *De zestiende-eeuwse Antwerpse schoolmeesters*, Bijdragen tot de geschiedenis, inzonderheid van het oude hertogdom Brabant I, 3ª serie, 19 (1976), 179–318.

DELI = Cortelazzo, Manlio/Zolli, Paolo, *Il nuovo etimologico. DELI-Dizionario etimologico della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna [2]1999.

Della Misericordia, Massimo, *Essere di una giurisdizione. Istituzioni di giustizia e generazione dei luoghi nella montagna lombarda (secoli XIV–XVI)*, Quaderni storici 139 (2012), 77–123.

DIFIT = Stammerjohann, Harro, et al. (edd.), *Dizionario di italianismi in francese, inglese, tedesco*, Firenze, Accademia della Crusca, 2008.

Doumerc, Bernard, *Il dominio del mare*, in: Tenenti, Alberto/Tucci, Ugo (edd.), *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima. Il Rinascimento. Politica e cultura*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1996, 113–180.

DRW = Preussische Akademie der Wissenschaft [dal 1897], Heidelberger Akademie der Wissenschaft, et al. [dal 1959–] (edd.), *Deutsches Rechtswörterbuch*, <https://drw.hadw-bw.de/drw-cgi/zeige> [ultimo accesso: 01.12.2023].

Duvia, Stefania, *«Restati eran thodeschi in su l'hospicio». Il ruolo degli osti in una città di confine (Como, secoli XV–XVI)*, Milano, Unicopli, 2010.

Ebert, Robert Peter/Reichmann, Oskar/Solms, Hans-Joachim/Wegera, Klaus-Peter, *Frühneuhochdeutsche Grammatik*, Tübingen, Niemeyer, 1993.

Ferguson, Ronnie, *A Linguistic History of Venice*, Firenze, Olschki, 2007.

Ferguson, Ronnie, *Primi influssi culturali italo-veneti sull'inglese. La testimonianza dei venezianismi in Florio, Coryate e Jonson*, Quaderni veneti. Nuova serie digitale 1 (2012), 57–82.

FG = Götze, Alfred, *Frühneuhochdeutsches Glossar*, Berlin, De Gruyter, [5]1956.

Francescato, Giuseppe, *On Italian Loanwords in German*, Neophilologus 42 (1958), 152–154.

Francescato, Giuseppe, *Contributi allo studio degli elementi italiani in olandese*, Studi di filologia italiana 24 (1968), 443–607.

Franceschini, Rita, *Lo scritto che imita il parlato. I manuali di conversazione dal '400 al '700 e la loro importanza per la storia dell'italiano parlato*, Linguistica e filologia 14 (2002), 129–154.

FWB = Anderson, Robert R./Goebel, Ulrich/Reichmann, Oskar (edd.), *Frühneuhochdeutsches Wörterbuch*, Berlin/Boston, De Gruyter, 1986–, <https://fwb-online.de/> [ultimo accesso: 01.12.2023].

Heeringa, Klaas, *Bronnen tot de geschiedenis van den Levantschen Handel 1590–1826*, vol. 1: *1590–1660*, vol. 2: *1661–1726*, s-Gravenhage, Nijhoff, 1910.

Holtus, Günter/Schweickard, Wolfgang, *Elemente gesprochener Sprache in einem venezianischen Text von 1424. Das italienisch-deutsche Sprachbuch von Georg von Nürnberg*, in: Holtus, Günter/Radtke, Edgar (edd.), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, Narr, 1995, 354–376.

Jeannin, Pierre, *Informations et calculs dans le commerce allemand au XVIe siècle*, Annales 31 (1976), 1052–1060.

LEI = Prifti, Elton/Schweickard, Wolfgang (edd.), *Lessico Etimologico Italiano*, fondato da Max Pfister, Wiesbaden, Reichert, 1979–.

Manni, Paola, *Le parole della finanza e del commercio*, in: Mattarucco, Giada/Biffi, Marco (edd.), *Italiano per il mondo: banca, commerci, cultura, arti, tradizioni*, Firenze, Accademia della Crusca, 2012, 23–50.

Meluzzi, Chiara, *«Zeta» di frontiera. Confronto tra giovani bolzanini italofoni e germanofoni*, Éducation et sociétés plurilingues 39 (2015), 89–100.

Migliorini, Bruno, *Storia della lingua italiana*, Milano, Bompiani, [9]2001.

Mihm, Arend, *Codeswitching in der deutschen Sprachgeschichte. Erscheinungsformen und Erkenntniswert*, in: Glaser, Elvira/Prinz, Michael/Ptashnyk, Stefaniya (edd.), *Historisches Codeswitching mit Deutsch. Multilinguale Praktiken in der Sprachgeschichte*, Berlin/Boston, De Gryuter, 2021, 37–74.

OED = Simpson, John A./Weiner, Edmund S.C. (edd.), *The Oxford English Dictionary*, <https://www.oed.com/> [ultimo accesso: 01.12.2023].

Öhmann, Emil, *Der italienische Einfluss auf das Neuhochdeutsche. Eine Skizze*, Neuphilologische Mitteilungen 52 (1951), 15–29.
Öhmann, Emil, *Der romanische Einfluß auf das Deutsche bis zum Ausgang des Mittelalters*, in: Maurer, Friedrich/Rupp, Heinz (edd.), *Deutsche Wortgeschichte*, vol. 1, Berlin, De Gruyter, 1974, 269–327.
Orioles, Vincenzo, *Uno pseudo-italianismo: ted. «Rabatt»*, in: Orioles, Vincenzo (ed.), *Percorsi di parole*, Roma, Il Calamo, ^{2}2006, 87–92.
Parenti, Alessandro, *Per l'origine di «cottimo»*, Archivio glottologico italiano 94 (2009), 87–107.
Pausch, Oskar, *Das älteste italienisch-deutsche Sprachbuch. Eine Überlieferung aus dem Jahre 1424 nach Georg von Nürnberg*, Wien, Böhlau, 1972.
Pfister, Max, *Contatti lessicali tra Venezia e la Germania nel Medioevo*, in: Holtus, Günter/Metzelin, Michael (edd.), *Linguistica e dialettologia veneta. Studi offerti a Manlio Cortelazzo dai colleghi stranieri*, Tübingen, Narr, 1983, 253–258.
Pinnavaia, Laura, *The Italian borrowings in the Oxford English Dictionary. A lexicographical, linguistic and cultural analysis*, Roma, Bulzoni, 2001.
Praz, Mario, *The Italian element in English*, in: Praz, Mario, *Ricerche anglo-italiane*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1944, 1–62.
Rossebastiano, Alda, *Vocabolari veneto-tedeschi del secolo XV*, Savigliano, L'artistica, 1983.
Rossebastiano, Alda, *I «Dialoghi» di Giorgio da Norimberga. Redazione veneziana, versione toscana, adattamento padovano*, Savigliano, L'artistica, 1984.
Rossebastiano, Alda, *Deutsch-italienische Vokabulare des 15. Jahrhunderts*, in: Glück, Helmut (ed.), *Die Volkssprachen als Lerngegenstand im Mittelalter und in der frühen Neuzeit*, Berlin/Boston, De Gruyter, 2002, 1–20.
SAOB = Svenska Akademien (ed.), *Svenska Akademiens Ordbok* (*Ordbok öfver svenska språket*), 38 voll., Gleerupska Universitetsbokhandeln, Lund, 1893–.
Schirmer, Alfred, *Wörterbuch der deutschen Kaufmannssprache auf geschichtlichen Grundlagen*, Strassburg, Trübner, 1911.
Schulte, Aloys, *Geschichte der grossen Ravensburger Handelgesellschaft 1380–1530*, vol. 3, Stuttgart/Berlin, Deutsche Verlags-Anstalt, 1923.
Simon, Horst, *Reconstructing historical orality in German – What sources can we use?*, in: Taavitsainen, Irma/Härmä, Juhani/Korhonen, Jarmo (edd.), *Dialogic language use – Dimensions du dialogisme – Dialogischer Sprachgebrauch*, Helsinki, Société néophilologique, 2006, 7–26.
Simonsfeld, Henry, *Der Fondaco dei Tedeschi in Venedig und die deutsch-venezianischen Handelsbeziehungen. Quellen und Forschungen*, vol. 2, Stuttgart, J.G. Cotta, 1887.
Soldani, Maria Elisa, *«Molti vogliono sanza maestro esser maestri». L'avviamento dei giovani alla mercatura nell'Italia tardomedievale*, in: Lori Sanfililippo, Isa/Rigon, Antonio (edd.), *I giovani nel Medioevo. Ideali e pratiche di vita. Atti del convegno di studio svoltosi in occasione della XXIV edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno (Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 29 novembre – 1 dicembre 2012)*, Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo, 2014, 146–164.
Sosnowski, Roman, *Alcune osservazioni sulla influenza dell'italiano bancario e contabile sulle altre lingue europee (XIV–XVII secolo)*, in: Widłak, Stanisław (ed.), *Lingua e letteratura italiana dentro e fuori la penisola*, Kraków, Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego, 2003, 485–492.
Sosnowski, Roman, *Origini della lingua dell'economia in Italia. Dal XIII al XVI secolo*, Milano, FrancoAngeli, 2006.
TLIO = Squillacioti, Paolo (edd.), *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, Opera del vocabolario italiano (OVI), Istituto del CNR, 1997–, <http://tlio.ovi.cnr.it> [ultimo accesso: 01.12.2023].
Tomasin, Lorenzo, *Storia linguistica di Venezia*, Roma, Carocci, 2010.

Tomasin, Lorenzo, *Non solo Levante: Venezia e le lingue del Mediterraneo occidentale*, Autografo 63 (2020), 13–24.
Townsend Sheppard, Samuel, *Bombay*, Bombay, The Times of India Press, 1932.
Trovato, Paolo, *Il primo Cinquecento*, Bologna, Il Mulino, 1994.
van der Hoek, Michel (2010), *Palatalization in West Germanic*, tesi di dottorato inedita discussa presso la University of Minnesota, <https://conservancy.umn.edu/bitstream/handle/11299/95862/vanderHoek_umn_0130E_11455.pdf?sequence=1> [ultimo accesso: 01.12.2023].
van Dillen, Johannes Gerard, *Bronnen tot de geschiedenis der wisselbanken*, s-Gravenhage, Nijhoff, 1925.
van Gelder, Maartje, *Trading Places. The Netherlandish Merchants in Early Modern Venice*, Leiden/Boston, Brill, 2009.
van Leuvensteijn, Jan Arnoldus/Pijnenburg, Wilhelmus Johannes Juliana/van den Toorn, Maarten Cornelis, *Vroegnieuwnederlands (circa 1550–1650)*, in: van den Toorn, Maarten Cornelis, et al. (edd.), *Geschiedenis van de Nederlandse taal*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 1997, 227–272.
Vanvolsem, Serge, *I primi manuali e dizionari per neerlandofoni*, La lingua italiana 3 (2007), 32–42.
Varanini, Gian Maria, *Comuni cittadini e stato regionale. Ricerche sulla terraferma veneta nel Quattrocento*, Verona, Libreria Editrice Universitaria, 1992.
Varvaro, Alberto, *La diffusione della lingua e della cultura italiana tra XIII e XV secolo*, in: *L'Italia fuori d'Italia. Tradizione e presenza della lingua e della cultura italiana nel mondo, Atti del Convegno di Roma (7–10 ottobre 2002)*, Roma, Salerno Editrice, 2003, 75–102.
VEV = Tomasin, Lorenzo/D'Onghia, Luca (edd.), *Vocabolario storico-etimologico del veneziano*, <http://vev.ovi.cnr.it/> [ultimo accesso: 01.12.2023].
Wilhelm, Eva-Maria, *Italianismen des Handels im Deutschen und Französischen. Wege des frühneuzeitlichen Sprachkontakts*, Berlin/Boston, De Gruyter, 2013.
Wis, Marjatta, *Ricerche sopra gli italianismi in lingua tedesca dalla metà del secolo XIV alla fine del secolo XVI*, Helsinki, Società neofilologica, 1955.
Wolf, Lothar, *Aspetti linguistici delle relazioni fra Venezia ed Augusta*, in: Holtus, Günter/Metzeltin, Michael (edd.), *Linguistica e dialettologia veneta. Studi offerti a Manlio Cortelazzo dai colleghi stranieri*, Tübingen, Narr, 1983, 275–281.
Wubs-Mrozewicz, Justyna, *The Hanse in Medieval and Early Modern Europe. An Introduction*, in: Wubs-Mrozewicz, Justyna (ed.), *The Hanse in Medieval and Early Modern Europe*, Leiden/Boston, Brill, 2013, 1–25.